

La rappresentazione identitaria eco-sostenibile nella pianificazione: compatibilità e conflittualità fra identità dei luoghi e progettualità locale

Francesco Lo Piccolo, Filippo Schilleci¹

1. La rappresentazione dell'identità dei luoghi e la necessità di immagini dense

I luoghi sono cambiati, e noi non siamo più in grado di “guardare”, e quindi ri-conoscere, i luoghi. Nella prefazione al *Libro dei luoghi*, Giovanni Ferraro [2001] scrive, per l'appunto, consapevole di essere «lontano da Delfi, come se avessi disimparato a guardare i luoghi». Al tempo stesso, la lettura di un territorio, per la densità di senso in esso racchiusa e per l'uso strumentale e finalizzato dell'atto stesso, è un'azione dal carattere necessariamente non neutro. Misurarsi, infatti, con la interpretazione di un territorio in termini fisici, letterari, ecologici, antropici, sociali, implica il considerare tutte le interrelazioni tra componenti strutturali, attività e identità. Da tempo tendiamo al superamento della descrizione del territorio di tipo funzionalista, che lo interpreta, cioè, come supporto per attività economiche, cercando invece di percorrere la strada di una descrizione identitaria, che ne evidenzia i valori riconoscendone quelli sociali, costitutivi del territorio stesso (Rossi-Doria [1998]). A ben vedere, non si tratta di un'azione affatto inedita, ma del ritorno a forme di narrazione e descrizione densa di un luogo, già

praticate in età premoderna sia in forme colte che come espressione alta e consapevole della cultura materiale. Si è già sottolineato (Lo Piccolo e Schilleci [2003]) come, nelle pagine descritte sulla Sicilia e i suoi luoghi, ad opera dei viaggiatori europei del secolo dei lumi, si possano individuare letture complesse e ricche di un territorio altrettanto ricco e complesso. Il fascino e l'interesse di quelle pagine non è solo da ascrivere al valore della testimonianza storica o alla suggestione della memoria, ma al metodo stesso della narrazione, che si sviluppa in forme non banali o riduttive. Houel, che dimora in Sicilia tra il 1776 e il 1780, nei quattro volumi in folio, i *Voyage*, che escono fra il 1782 e il 1787, annuncia nella prefazione: «Avvaloro i miei disegni con i miei scritti e confermo i miei scritti con i miei disegni». E usa le immagini come avvio, da cui puntualmente si stacca per dare corso alla narrazione, che procede poi per conto proprio con forti caratteri visivi, documentando tutto con un puntiglio da cronista. L'effetto è in definitiva quello di un affresco su una Sicilia segnata da laceranti opposti, ma ricca di fervori e di corralità in cui le tipicità dei luoghi vengono rimarcate di continuo.²

¹ Il presente contributo è responsabilità comune degli autori; tuttavia F. Lo Piccolo ha curato i paragrafi 1 e 5 e F. Schilleci i paragrafi 2, 3 e 4.

² Già nella prefazione al suo *Voyage*, egli scrive: «la Sicilia (...) è uno dei paesi d'Europa più interessanti, più degni di essere descritti nei particolari. Da qualche anno ha finalmente ottenuto l'attenzione dei viaggiatori. L'autore del Viaggio in Sicilia e nella Magna Grecia (von Riedesel) ha attraversato gran parte dell'isola, ma descrive le cose come chi le ha viste solo di sfuggita e ammette di non aver potuto far conoscere bene opere che possono essere illustrate solo con la sapiente arte dei pittori e degli architetti. Il Brydone (...) ha potuto ottenere un gran successo non per i pregi di una descrizione esatta e completa bensì per il fascino del racconto, per la maniera di sentire, e sovente per la poesia delle descrizioni. (...) Descriverò, come viaggiatore, il governo, i costumi e le

L'approccio che Houel ha nell'affrontare la descrizione dell'Isola è, dunque, molto legato alla natura stessa del territorio, ai suoi elementi e alle loro relazioni. Dà molta importanza, quindi, alla geografia e alla morfologia della terra. Dalla geografia dei luoghi passa alla geografia degli abitanti, elencando i popoli che hanno abitato queste terre e sottolineando che vi sarebbero molte cose da dire su ognuno di essi, di positivo e di negativo, e di come l'impronta lasciata da ognuno di essi sia ancora oggi presente in molte cose che si vedono, o si percepiscono, in Sicilia. Cogliamo, in quelle pagine, una rappresentazione/narrazione identitaria che trasmette una immagine certo soggettiva, ma plurale e densa, di un territorio; questa "densità plurale" di significati non è più riscontrabile - se non in episodiche e fortunate eccezioni - nelle rappresentazioni moderne e della contemporaneità. Non siamo attratti, certo, dalla riproposizione di modi e consuetudini dell'interpretazione di un territorio che, sino a due secoli fa, erano quasi una regola; ma siamo interessati a coglierne il senso, a interrogarci sulle modalità di ri-acquisire quella capacità di leggere e rappresentare un luogo e le sue identità. Compito non facile, a partire dalle difficoltà riscontrabili nella definizione e comprensione stessa dell'identità dei luoghi. Come afferma Lidia Decandia, «l'idea stessa di identità e di differenza non rimanda a qualcosa che possa essere scoperto, normato e sottratto al guizzo leggero del tempo, al movimento della vita. Ho sempre intuito che il senso profondo dell'identità di un luogo non potesse essere scisso dalle storie, dalle memorie, ma anche dai desideri, dai bisogni e dai sogni degli uomini, dalle esistenze minime o grandi di coloro che vi avevano vissuto.» È indubbiamente vero che non esiste un significato "ontologico" di questo termi-

ne, e che non è possibile servirsi di categorie, classificazioni, definizioni. In questo avvicinarsi al concetto, nei tentativi più o meno diretti di darne narrazioni o esemplificazioni, nell'atto dello scriverne o parlarne, molto spesso è più utile o più facile servirsi di "descrizioni". E di descrizioni plurime, plurali. Perché è solo nell'atto soggettivo della raccolta di descrizioni, molteplici e diverse, che è possibile cogliere il rapporto, di identità per l'appunto, che noi «creativamente stabiliamo con il mondo e con le cose» (Decandia [2000], 9), che è mutevole nel rapporto con lo spazio e con il tempo o, se si vuole, in riferimento al soggetto, al contesto, e al momento storico. Riflettere su questi "rischi" e possibili fraintendimenti impone uno sforzo di analisi lucido e consapevole; impone anche un maggior lavoro di comprensione di cosa possa essere e rappresentare questo tema. In che modo e sino a che punto l'identità (ed il ragionarvi sopra) è concetto trasmissibile, condivisibile (proprio nel senso etimologico di dividere, e quindi fruirla, insieme), socialmente e politicamente convincente? L'identità è un fatto culturale, letterario: è fatta di rimandi, di citazioni. Ma questa è forse l'identità "colta", intellettualmente costruita, letteraria per l'appunto, quella del viaggiatore-osservatore (che sia Goethe, Arbasino o Chatwin, poco importa). Essa resta, innegabilmente, un'identità elitaria, che appartiene a pochi: questo non è un tratto, in sé, positivo o negativo; è solo un dato di fatto.

Un rischio, implicito in questo percorso, ma identificabile e avvertibile, è quello del prevalere del primato della dimensione estetica. Come osserva Decandia ([2000], 22), il rapporto con i luoghi può scivolare progressivamente da un piano di coinvolgimento diretto ed attivo ad uno sempre più prettamente contemplativo: alla partecipazione diretta e reale al processo di

usanze della Sicilia; come artista presenterò nelle tavole tutte le opere che mi son parse singolari e interessanti e che ho raccolto avvalendomi del disegno geometrico e della composizione pittorica».

costruzione di una spazialità fatta di differenze viene sostituito il piacere di una visione distaccata, di uno sguardo a distanza. All'idea ed alla sperimentazione del luogo si sostituisce la contemplazione della sua immagine, reale o virtuale che sia. Il primato del guardare, il dominio del godimento estetico sull'uso (dando a quest'ultimo pienezza e ricchezza di significato) prevale in noi e ad esso, sovente, si accompagna il primato della nostalgia, dell'identità del passato, trasfigurata e proiettata anch'essa in una dimensione letteraria, di rimpianti e memorie.

Quello che cerchiamo di proporre è, altresì, un atto che include al tempo stesso l'ambito della comprensione e quello dell'azione. «Riguardare i luoghi non è un atto contingente, ma una necessità permanente. Significa aggiungere qualcosa alla conoscenza dei luoghi, significa esserci, modificarli, svolgervi atti creativi individuali e collettivi. Significa in sostanza partecipare alla loro evoluzione» (Rossi-Doria [1998], 347). In continuità con l'assunzione della centralità del concetto di rinascita dei luoghi (Magnaghi [1990], 15), l'esortazione a ri-guardare i luoghi, nella sua duplice e contemporanea valenza di 'averne cura' e guardarli 'sotto altra luce', assume in tal senso il ruolo di tema direttore per una strategia di azione basata sulla tutela dei valori identitari.

Alcune ragioni sono ormai un fatto assodato. Il tornare ad interrogarsi sulle specificità dei luoghi, sulle differenze dei contesti locali, sulla non 'neutralità' del territorio è azione recente ma oggi sufficientemente diffusa, sia pur all'interno di una minoranza di tecnici, amministratori, intellettuali che pure probabilmente non rispecchiano fenomeni e idee generalmente condivisi. Il consolidarsi di una vasta e solida letteratura a riguardo testimonia l'avvenuta maturazione di alcuni temi, che pure hanno radici lontane; come ricorda Decandia ([2000], 20): «un tenue filo rosso che, da Geddes a Mumford si riconnet-

te al pensiero ed alle esperienze italiane di Doglio, Quaroni, Samonà e Olivetti – solo per citare alcune figure più significative – indica l'esistenza continua di una pista sottile, mai interrotta, corsa parallelamente al pensiero unico che sembra aver dominato le stagioni più recenti della pianificazione.» E ancora, interrogarsi sull'identità è uno dei molteplici effetti indotti dalla crisi dei modelli razional-comprensivi e dei paradigmi universalisti. Ma tutto questo, in sé, non ha sino ad oggi contribuito in modo significativo a modificare i fenomeni 'in negativo' così accuratamente analizzati, né a scongiurare alcuni rischi insiti in quest'ordine di riflessioni. Ecco perché ritornare ad interrogarsi.

2. Le rappresentazioni identitarie fra pianificazione e progettualità locale

La possibilità di letture plurime del paesaggio naturale ed antropico, indice della complessità stessa del territorio siciliano e della sua ricchezza, ci porta a rilevare una forte vulnerabilità dei suoi rapporti. La ricerca di tale complessità, la volontà di conoscerla, di entrarci dentro, esigenza connessa anche a riconosciute necessità per operazioni di analisi del territorio effettuate in funzione della sua gestione, è passata da momenti esaltanti di elevata valenza culturale e propositiva, a momenti, invece, riduttivi o fuorvianti, mostrando come ci si debba confrontare con un'isola al plurale, dove ambiguità e contraddizioni possono portare a ritrovare *isole* nell'isola stessa. In seguito ed in parallelo a queste, si sono alternate azioni, di governo e non, di rado attente all'equilibrio strutturale del territorio.

La lettura, infatti, degli elementi che compongono il territorio, e lettura nel senso ecologico del termine, dovrebbe avere come conseguenza, nella fase di ri-pensare ad esso, di pensare al suo futuro assetto, azioni che tendano a non ignorare le identità presenti. E per tale ragione, oltre le letture dello "stato attuale", è basilare

conoscere la storia del territorio, per capire come si è arrivati a quello in cui oggi viviamo. E ancora, se questa fase, anche se effettuata nel migliore dei modi, non entra a far parte degli elementi base per la progettazione, sarà stata un'occasione sprecata. Se, come sostiene Dematteis ([1995], 42), «progettare il territorio significa quindi anzitutto rappresentare delle diversità, in termini di possibili risposte locali a mutamenti globali e significa forzare i limiti dei linguaggi universali in modo da renderli capaci di accogliere (comprendere) e veicolare 'ragioni' e valori locali», l'attenzione alle identità del paesaggio in un'accezione non esclusivamente riferita alla dimensione fisica dello stesso può ritenersi a ragione un atteggiamento 'efficace' (o, più semplicemente, fruttuoso) quanto ineludibile. A partire da un riconoscimento dei luoghi come soggetti dotati «di identità e di complessità di relazioni fra ambiente fisico, antropico e costruito» (Magnaghi [1990], 33), l'azione conoscitiva non si pone come configurazione modellistica ma come condizione generatrice di un (possibile ed al tempo stesso auspicabile) processo di (auto)trasformazione.

Non essendo questo processo né tradizionalmente praticato (quindi divenuto d'uso corrente) né normato (quindi obbligatorio), una delle difficoltà sta forse proprio nell'individuazione delle "buone pratiche" da intraprendere.

Due sono allora, gli aspetti di tale tema su cui bisogna soffermarsi. Uno è sicuramente legato ad un diverso approccio di conoscenza nei confronti del territorio. L'altro, che può avviare interessanti riflessioni, è quello del rapporto tra il *piano*, nelle

sue più diverse forme, e l'identità. A tale riguardo può ritornare utile riflettere sulla possibilità che ha il piano di incidere sugli *elementi del vissuto* e sulla *interpretazione* nelle prassi pianificatorie. Francesco Indovina ha scritto che «L'urbanistica moderna è un'urbanistica che ha teso molto all'omogeneizzazione, con alcuni errori di estremizzazione (un certo uso dello zoning, ecc.). Contemporaneamente però è un'urbanistica che ha un forte contenuto riformatore, una certa attenzione all'equilibrio sociale o a quello che io chiamo il 'risarcimento sociale'. (...) Anche dal punto di vista fisico, secondo me, quando l'urbanista rilegge la città e la vuole reinterpretare in un piano, siamo sicuri che sempre il suo punto di vista corrisponde col vissuto della gente che nella città vive? Non lo so. Spesso sì, se l'urbanista è bravo ed attento, se ha cioè una sensibilità molteplice, se ha delle orecchie che ascoltano più suoni, se ha degli occhi che vedono più punti, ed allora può darsi che integra questa visione, questa sua interpretazione con quello che è il vissuto della gente del luogo. Altre volte no, con il risultato di sovrapporre un punto di vista 'arbitrario'». (Indovina [1995], 31) E tali riflessioni possono essere ben utilizzate per il territorio siciliano, sia per il passato che per gli avvenimenti più recenti, sino a poterle riversare nel presente.

L'aggressione del paesaggio, le violente modifiche della sua struttura sono storia relativamente recente e in buona parte nota, che emerge dai segnali di crisi provenienti dalla alterazione dei sistemi ecologici, dal frequente succedersi delle cosiddette 'calamità naturali', dal progressivo degrado dei 'quadri ambientali' e dei sistemi territoriali.³ Ci sia-

³ In tutta l'isola, frequentemente le aree destinate alle attività agricole o produttive hanno progressivamente ed inesorabilmente assunto il ruolo di una vera e propria riserva per l'edilizia terziaria e, soprattutto, abitativa, alterando paesaggi storicamente consolidati e depositari di una forte identità di carattere ambientale e antropico. Gran parte del territorio è pertanto soffocata da un vero e proprio strato impermeabile di edilizia che ha sclerotizzato e danneggiato l'intero habitat territoriale, compromettendo gravemente gli equilibri ambientali e le condizioni di vivibilità, a partire dal sistema ideologico. Come denuncia un recente rapporto di Legambiente, nel quinquennio 1996-2000 sono stati censiti in Sicilia, sulla base dei dati forniti dalle forze dell'ordine, 11.238 infrazioni alla

mo già interrogati sulle ragioni che tali alterazioni hanno provocato (Lo Piccolo e Schillemi [2003]). Un'interpretazione della vicenda storica risulta infatti essere funzionale alla comprensione dello stato presente, dei guasti prodotti, delle disfunzioni e della necessità di una inversione di tendenza.

La produzione della ricchezza è altrove, il territorio non ha alcun valore, l'ambiente naturale è sottoposto a pressione ben oltre le sue capacità di carico, l'ambiente costruito è sepolto dalla nuova edificazione, l'ambiente antropico subisce modelli e culture di importazione, semplificati o degenerati, che distruggono e omologano le molteplici culture territoriali locali: questa sintetica descrizione di Magnaghi ([1998], 5), riferita a contesti (non solo geografici) generali, acquista in Sicilia una dimensione forse più estrema, certo malsana, e per alcuni versi inquietante.

Diventa necessità, allora, interrogarsi anche sul ruolo del piano. È cambiata la sua funzione? E se sì, come è cambiata? E ancora, se non c'è stato cambiamento, è questo uno dei motivi per cui la *moda* della nuova progettualità sta mettendo da parte il piano?

In anni recenti una "metamorfosi" della disciplina urbanistica, e dei suoi strumenti, ha non soltanto modificato alcuni aspetti tecnici o procedurali, ma anche trasformato strutturalmente alcuni presupposti teorici della pianificazione stessa, in un dilagare di piani e programmi dai nomi fantasiosi (con grande successo di acronimi suggestivi e, in alcuni casi, involontariamente ironici)⁴ e dai compiti ed obiettivi spesso contraddittori. Non è errato, allora, chiedersi se il piano oggi rappresenta ancora in modo adeguato il luogo (non fisico) dove la vera essenza dei luoghi trova l'immagine di ciò che

è, di ciò verso cui tende, di come dovrebbe svilupparsi senza che i suoi valori, le sue ricchezze vengano perdute.

Occorre allora porsi la domanda dell'uso delle immagini territoriali, e delle loro rappresentazioni, nell'ambito delle attuali azioni di pianificazione. Quali sono le "immagini istituzionali" di un territorio? Che efficacia hanno? Parlare di immagini istituzionali, dopo che si è più volte richiamata la ricchezza e la pluralità di tale termine, può sembrare una forzatura o un errore concettuale. Ma l'intenzione, qui, non è quella di voler stabilire dei criteri univoci, istituzionali appunto, per la definizione di ciò che è rappresentazione (identitaria) di un territorio. E' invece quella di osservare come questo ambito viene visto, descritto, affrontato negli strumenti di pianificazione in Sicilia, ragionandone sui fatti e sulle teorie per determinarne i caratteri. L'assunzione di tale prospettiva critica comporta da un lato una più ampia accezione/lettura dell'oggetto territorio, e dall'altro la messa a punto/valutazione di politiche e strumenti di intervento adeguati.

Forse è il caso di iniziare ad interrogarsi criticamente sui processi generativi e di utilizzo delle "immagini territoriali" (cfr. Pasqui [2003] e [2004]). Ma possiamo assumere le "immagini territoriali" come rappresentazioni identitarie? Alla luce del nostro punto di osservazione, le perplessità sono numerose a riguardo.

Il compito da affrontare è quello di indagare se sia possibile intervenire su questo aspetto essenziale di modificazione dei luoghi attraverso la pianificazione, andando alla ricerca di nuove forme, di nuove strategie di recupero e tutela dell'identità locale, abbandonando modelli non idonei.

normativa ambientale, pari al 7,8% del totale nazionale; analogamente, nello stesso arco temporale, secondo i dati riportati dal Cresme, sono state realizzate 29.737 costruzioni abusive, pari al 18,2% del totale nazionale, con un consumo di suolo di oltre 400 ettari e per un valore di mercato superiore ai 4.000 miliardi di vecchie lire (Legambiente [2001]).

⁴ Come nel caso dello strumento oggetto di uno dei casi di studio di questo scritto, il Prusst (Programma di Riqualficazione Urbana e sviluppo Sostenibile del Territorio), ironicamente ribattezzato "Alla ricerca del tempo perduto" per l'assonanza con lo scrittore francese Marcel Proust.

Al di là della insufficienza dei modelli analitici tradizionali e dei paradigmi economici consolidati nel misurarsi con una realtà estremamente diversificata quale è quella siciliana, quello che si propone, alla luce della particolarità del nostro contesto locale e delle riflessioni di Cassano [1996] e Scandurra [1997], è la limitata 'possibilità di utilizzo' di quei modelli, o se vogliamo, la necessità politica e culturale di un rovesciamento di posizioni.

La lettura delle trasformazioni del paesaggio e del territorio siciliano, del suo attuale stato, delle esperienze storiche trascorse, degli insuccessi e dei fallimenti, delle risorse future (Cannarozzo [1993], 382-387), ci porta a manifestare qualche perplessità nei riguardi di una assunzione acritica di alcuni principi che stanno oggi alla base delle nuove forme di progettualità locale e programmazione complessa. Le risorse territoriali della regione (di cui non siamo certo né i primi né gli ultimi a vantare la qualità e quantità) non possono infatti essere impiegate su di un piano 'tradizionale' di competizione. In questo senso i contributi di Magnaghi ([1990] e [1998]) e Scandurra [1997] ci inducono a spostare l'asse del problema. Come osserva Rossi-Doria ([1996], 124), occorre partire dalla consapevolezza «del fatto che ci troviamo in posizione 'periferica' rispetto ai luoghi della concentrazione della dissipazione, e che qualora il modello attuale di dissipazione non venga trasformato in un modello 'sostenibile' lo stare in regioni periferiche significa stare in condizioni subordinate e perdenti, sicuramente non autonome».

La questione che si pone, sempre più frequentemente, è se le nuove forme di programmazione e progettazione integrata abbiano dato, come effetto, un mero contributo aggiuntivo alla spesa pubblica o possano realmente essere assunte e interpretate come azioni innovative di governo del territorio

e di sviluppo locale (Palermo [2003]), in grado di fornire immagini e rappresentazioni identitarie di luoghi e comunità.

Il principio di competizione che vi sta alla base sembra rispondere, nella maggioranza dei casi, a logiche tradizionali di mercato e a modelli di sviluppo obsoleti e di "importazione". Le "immagini" prodotte appaiono parziali, o di poco spessore.

3. Le immagini dense di un territorio: la loro costruzione.

È indubbio che un'immagine deve suggerire, nell'ambito di una *nuova* idea di pianificazione (intesa certo non solo tradizionalmente come attività regolativa, ma come proposizione di "immagini convincenti"), futuri possibili, descrizioni interpretative che portino al progetto. «È progettuale la rappresentazione di ciò che di nuovo sta emergendo dal territorio e su cui si può realisticamente intervenire in date circostanze per imprimere eventualmente ai processi in atto una direzione piuttosto che un'altra. Ma già questa idea di volgere il corso delle cose in una data direzione va al di là della portata della rappresentazione geografica, che al più può "scoprire" le cose che vanno in una certa direzione escludendone altre (che però possono a loro volta entrare in altre rappresentazioni, altrettanto fondate)» (Dematteis [1995], 37).

Un forte legame, una relazione con le *immagini* del territorio attuale, da costruire attraverso la conoscenza della storia dei luoghi, è necessaria per poter produrre strategie. Si deve creare un rapporto tra i due momenti, se si vuole che la rappresentazione diventi mezzo per fare progetto. Essa sarà quindi conoscenza; sarà selezione; sarà progetto. L'identità stessa, non più frutto di relazioni di lungo periodo fra luoghi e comunità nell'ambito di orizzonti statici, «cessa di essere oggetto di pura constatazione per farsi posta in gioco di un pro-

getto» (Decandia [2000], 179).

Ma per poter operare in questa nuova ottica si devono operare dei cambiamenti metodologici. Alba Gulì ha descritto questa necessità di *cambiare rotta* affermando che «L'immagine del paesaggio, cioè la sua struttura, si manifesta attraverso la dinamica del suo sviluppo e le modificazioni hanno origine anche dal rapporto tra l'ambiente fisico e la vita comunitaria. Ambiente fisico e vita comunitaria, insieme, determinano lo spazio libero della città, del territorio in genere, che può essere scomposto in alcune parti fondamentali tra loro biunivocamente legate. Sono parti spesso inamovibili sia per i valori intrinseci come la natura orografica del luogo, sia per i valori d'arte legati a dimensioni universali quali i manufatti architettonico-monumentali. Dell'immagine del paesaggio è fondamentale conoscere i segni della struttura di base, per individuarne le diverse tensioni di forza, tra cui le componenti politiche, sociali, economiche, religiose, che determinano la possibilità dello scambio dinamico tra l'uomo e il suo ambiente. E' evidente che il sovrapporsi delle tensioni può avere una dimensione non tangibile fisicamente. (...) Il paesaggio non può essere quindi mai disgiunto da una corretta composizione sociale e la struttura architettonico-urbanistica si modella in conseguenza alla maniera di usare il potere economico». (Gulì [1989], 7)

Se il territorio, e il suo paesaggio, è dunque l'esito di un processo di costruzione di natura fisica e storica, se è il luogo tangibile della memoria, se è il luogo stesso delle attività antropiche, diventa di fondamentale importanza capire quale *valore* si deve attribuire ad esso per trovare il giusto peso di *conservazione*, da un lato, e di *sviluppo*, dall'altro. È necessario porre attenzione, quindi, a rappresentare le relazioni tra le diverse dimensioni – fisica-insediativa, ambientale, paesaggistica, sociale – per

poter poi produrre sviluppo effettivamente sostenibile nei luoghi.

Su tali riflessioni si è basata la ricerca qui esposta, e le operazioni effettuate per la costruzione delle immagini sono impostate su una selezione, su una scelta ben precisa legata alla realtà del territorio che si vuole rappresentare, per evitare di «limitarsi a imbalsamare il territorio con le rappresentazioni normali» e cercando, invece, di utilizzare «la rappresentazione come mezzo per descrivere le trasformazioni di cui la realtà è ricca» (Dematteis [1995], 38). L'idea è stata quella di non abbandonare le rappresentazioni *classiche*, quasi oggettive, che mostrassero, per temi, la struttura del territorio. Ma contemporaneamente tenendo presente come la conoscenza dei *nuovi ordini territoriali emergenti* «sfugge ai codici puramente conservatori delle rappresentazioni normali; essa richiede codici con elevata capacità di registrare i mutamenti, quali appunto offre la concezione metaforica dello spazio a chi ha immaginazione ed è disponibile alla scoperta» (Dematteis, [1995], 38). Si è voluto fare, inoltre, un altro passo avanti e *studiare* l'immagine cercando di tirarne fuori le informazioni non visibili, ma presenti, che potessero diventare griglia di base, comunicativa, per l'intervento sul territorio. Il mezzo utilizzato per questo studio è stato l'ideogramma, che nella sua essenzialità ha permesso di cogliere il significato di ciò che era espresso, ma non manifestato, nella rappresentazione. Nel costruire, ad esempio, un'immagine della morfologia si sono individuate varie fasi: una prima di raccolta dei dati, delle informazioni oggettive, spesso provenienti da studi specialistici esistenti; una seconda di selezione e collazionamento. Se ci si fosse fermati a questi due momenti, nessuna innovazione si riscontrerebbe. L'aver prodotto l'ideogramma, rappresentazione *diversa*, ha permesso di dare

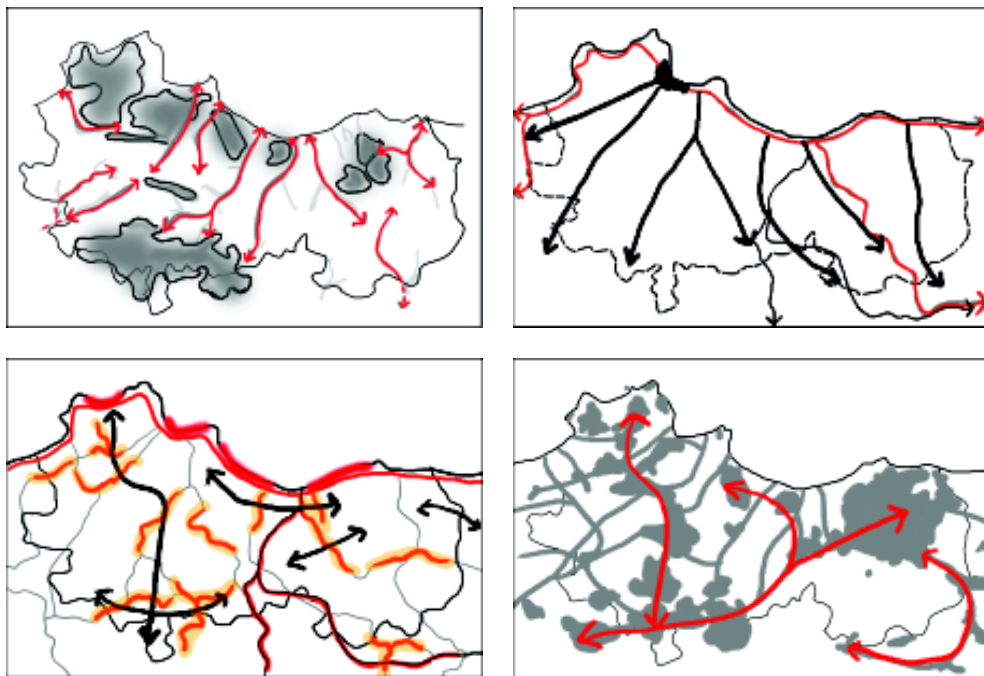


Fig. 1. Dall'alto a sinistra: 1. la struttura geomorfologica del territorio; 2. la struttura infrastrutturale; 3. la struttura ambientale e la sua frammentazione; 4. la struttura del progetto.

un'immagine *altra*, non convenzionale, che trasmettesse significati non evidenti, che potesse fornire quell'informazione in più, attraverso pochi ed essenziali segni che consentono di identificare e trasmettere l'essenza della struttura del luogo.

Non bisogna pensare che questo processo possa essere generalizzato, possa diventare meccanico. Diversi i luoghi, diverse le realtà, diverse le scale, diversi i processi. E i due diversi casi studio, sia per caratteri intrinseci dei luoghi, sia per tipo di indagine, lo confermano.

Il primo caso esaminato è quello del territorio provinciale di Palermo,⁵ studiato prima nella sua complessità, per la costruzione delle immagini classiche, per poi cercare i segni essenziali, quelli rappresentanti l'*informazione aggiunta*. Si potrebbe procedere all'elencazione dei temi trattati, ma

risulterebbe ripetitivo, come un *déjà vu*. La sperimentazione è stata quella di provare a leggere le immagini per poi *ri-leggerle* e carpirne i segni fondamentali.

L'aver prodotto, allora, l'immagine geomorfologica, infrastrutturale, ambientale (con tutte le sue specifiche interazioni), culturale (nel senso ampio del termine) ed averle poi lette criticamente ha portato a costruire schemi sintetici da cui attingere per la costruzione di un progetto, ritrovando il senso di progettualità insito nella «rappresentazione di ciò che di nuovo sta emergendo» (Dematteis [1995], 37). Le immagini qui riportate mostrano come dai segni ideogrammatici rappresentanti la struttura del territorio si è giunti a poter tracciare le linee di progetto, in seguito affrontate: progetto rispondente al naturale sviluppo dell'area, che si fonda sul principio della continuità ecologica.

⁵ Il lavoro si è basato, continuando a riflettere e a indagare, anche sui risultati di una ricerca condotta con una Tesi di laurea dell'architetto Dario Gucci, relatori prof. I. Pinzello e F. Schilleci, discussa nel 2002 presso l'Università degli Studi di Palermo. Le immagini riportate nel testo e allegate al lavoro - alcune delle quali pubblicate in Schilleci [2003] - sono state prodotte dall'architetto Gucci.

La scelta del secondo caso di studio è legata, invece, al volersi misurare con un territorio dove poter effettuare un confronto di immagini identitarie con le scelte di piano di differente natura, per poi verificare l'esistenza, o meno, di relazioni dialettiche tra i momenti analitici e quelli progettuali. Il territorio di Marsala presentava questi requisiti. Un unico territorio comunale; uno strumento di pianificazione locale; un territorio oggetto di progettualità complessa. L'iter seguito per costruire tutte le immagini, sia analitiche che di rappresentazione degli strumenti di piano - ordinari e complessi - ha visto diverse fasi. Una prima fase di raccolta dati. Una seconda di organizzazione della conoscenza acquisita per temi omogenei. Una terza di lettura delle precedenti immagini attraverso l'uso, come detto nelle premesse, dell'ideogramma. Una quarta di lettura critica, incrociando le rappresentazioni analitiche, classiche e identitarie, con le proposte degli strumenti di piano. In particolare quest'ultima parte ha permesso di poter fare delle riflessioni sul rapporto tra identità dei luoghi e progettualità locale, verificando - nel caso specifico - una assenza di compatibilità e, al contrario, la presenza di diverse conflittualità.

4. Quali immagini territoriali? Compatibilità e conflittualità fra identità dei luoghi e progettualità locale: il contro-ruolo delle comunità locali

Esamineremo qui alcuni elementi di sostanziale differenza fra gli strumenti "complessi" e il "classico" PRG, così come evidenziati dalla recente letteratura sull'argomento, con particolare attenzione alle immagini, a volte non solo disegnate, utilizzate per trasmettere i risultati.

Il caso studio qui presentato si riferisce al territorio di Marsala, in provincia di Trapani.⁶ La città di Marsala si adagia sul pro-

montorio di Capo Boeo, posto all'estremità occidentale della Sicilia da sempre ponte naturale tra l'Italia e l'Africa. La ricerca è partita, come già detto nelle premesse, dall'idea di confrontare il nuovo approccio, che in questo territorio ha avuto alcune esperienze, con lo strumento di pianificazione locale e con l'identità dei luoghi, al fine di verificare se la tendenza a pianificare senza piano ma utilizzando la *nuova progettualità* possa avere esiti positivi, aprendo quindi *nuovi metodi di rappresentare* le identità di un territorio. A tale scopo si è proceduto alla costruzione di immagini che mostrassero il territorio marsalese sotto tutti gli aspetti - fisico, sociale, economico - per poi studiarne i risultati e confrontarli con gli scenari proposti dai due tipi di strumenti. Il processo di conoscenza è stato orientato, oltre che all'acquisizione di dati, al riconoscimento dell'identità di Marsala, che è stato costruito proprio tramite lo studio dell'ambiente fisico, la comprensione delle cause, mai arbitrarie, della forma urbana oggi esistente e dei segni nel territorio, la rilettura del rapporto fra società e lavoro, e del contributo che l'uomo col suo lavoro e le sue credenze ha dato al paesaggio, inteso come manifestazione di un preciso tipo di cultura e civiltà, correlato all'ambiente fisico circostante. Lo studio della morfologia del sito, ad esempio, ha permesso di cogliere diversi aspetti utili alla conoscenza delle dinamiche storico-insediative e socio-economiche. La natura pianeggiante del suolo e le cospicue risorse idriche distribuite in tutto il territorio hanno reso favorevole l'insediamento umano sin dal X secolo a.C., e hanno condizionato fortemente la forma della città, che nel tempo ha assunto un assetto di città-territorio. Inoltre hanno facilitato lo sfruttamento agricolo in ogni sua forma, contribuendo favorevolmente anche all'inserimento di Marsala tra le rinomate aree di produzione dei

⁶ La ricerca è stata condotta anche all'interno del lavoro di una Tesi di laurea degli architetti G. Chirco, V. Farruggia e G. Sinaguglia, relatori prof. B. Rossi-Doria e F. Schilleci, discussa nel marzo del 2004 presso l'Università degli Studi di Palermo. Le immagini riportate nel testo e allegate al lavoro, relative al caso studio di Marsala sono state prodotte dai suddetti architetti.

vini DOC siciliani, portando la sua industria vinicola, ben radicata nella zona da oltre duecento anni, nel circuito internazionale. Analogamente l'indagine sui beni culturali naturali ha mostrato che la provincia trapanese presenta degli *unicum* di straordinario interesse. Esiste un paesaggio antropico dall'alto valore paesaggistico, nonché numerose aree archeologiche ed un interessante sistema di beni culturali. Inoltre ben dodici riserve naturali, tra cui la ben nota Riserva dello Stagnone di Marsala. La riserva dello Stagnone e le saline sono allo stato attuale da considerarsi un'occasione mancata per un "laboratorio di produzione di paesaggi". Analogamente a quanto sostenuto da Decan-

dia [2002] in riferimento al caso del Parco delle Cinque Terre, «anziché essere immaginato come un 'recinto' in cui conservare paesaggi da contemplare, il parco può trasformarsi in una sorta di laboratorio di produzione di paesaggi in cui sperimentare nuove forme di relazione coevolutive e vitali fra uomo e natura». Così la cuspide occidentale della Sicilia si mostra come uno straordinario e variegato sistema dalla forte potenzialità turistica per suggestivi itinerari ed escursioni. Le rappresentazioni ideogrammatiche che seguono, mostrano da un lato la struttura del territorio, quindi la sua identità; dall'altro i due strumenti (classico e complesso) che "regolano" le trasformazioni del territorio.

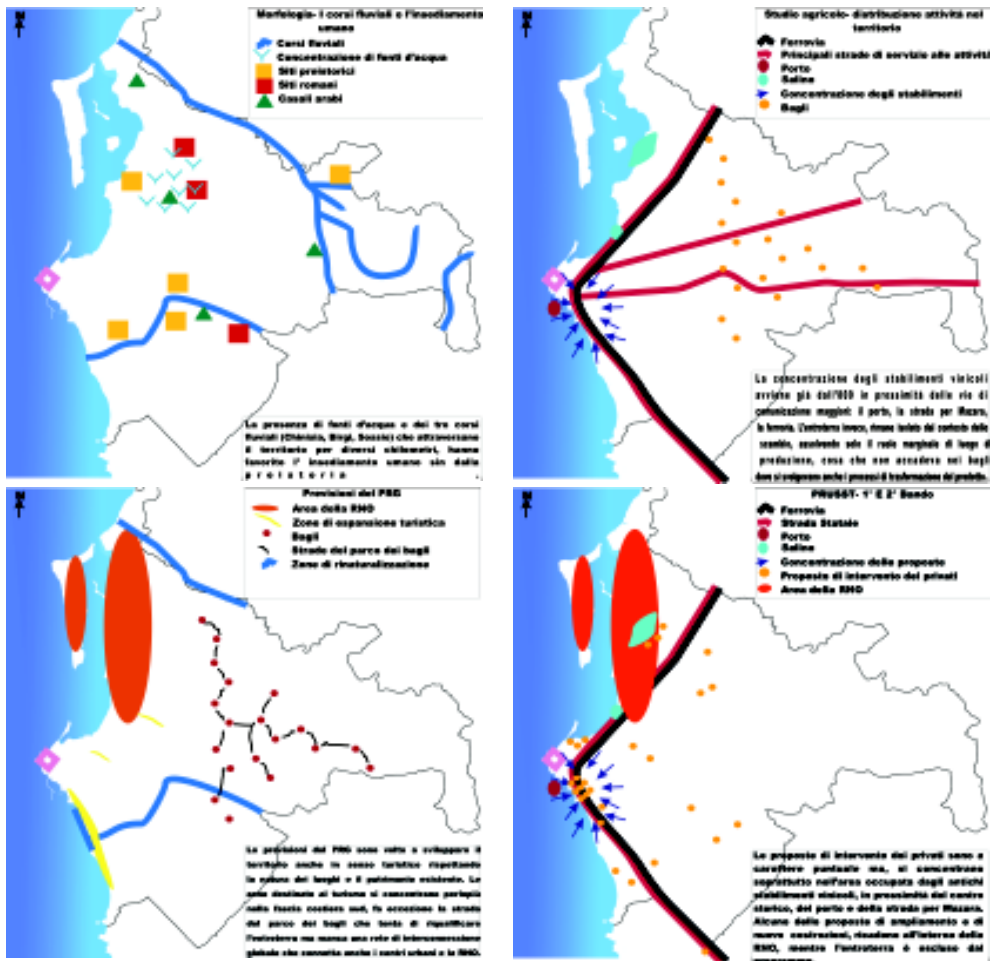


Fig. 2. Dall'alto a sinistra: 1. la struttura geomorfologica e l'insediamento umano; 2. la struttura agricola; 3. la struttura dello strumento di pianificazione "classico"; 4. la struttura del Prusst

Quanto sinora detto potrebbe rappresentare la descrizione di una possibile identità dei luoghi. Proviamo a verificare come gli strumenti di governo del territorio tengano in conto tali descrizione per valorizzare tale identità. Oggi l'unico strumento vigente è un piano che risale ai primi anni 70: il Piano Comprensoriale⁷ le cui previsioni erano riferite ad un arco temporale di quindici anni, ossia sino al 1985. Così però non è avvenuto, poiché questo rimane ancora oggi l'unico strumento urbanistico che regola il territorio. Se queste previsioni potevano essere corrette e funzionali per la città degli anni settanta (ancorché basate su modelli di sviluppo discutibili), non lo sono certamente per quella del duemila. Marsala ha in effetti intrapreso l'avvio del processo di redazione di un nuovo strumento urbanistico, ma il "nuovo" PRG è oggi ancora non approvato dal Governo Regionale. Esaminandolo, comunque, è da notare come esso rivolga notevoli attenzioni verso le potenzialità del territorio e si configura come valido strumento di programmazione dello sviluppo, benché presenti elementi che potrebbero essere rielaborati, dato che i lunghissimi tempi burocratici - il piano ha iniziato il suo iter venti anni fa e non è stato ancora approvato - lo hanno reso ormai desueto.

Dall'altro lato vi è lo strumento che rientra nella nuova progettualità che oggi, a fronte di un rallentamento, se non in alcuni casi di una battuta d'arresto, negli iter di redazione e approvazione degli strumenti di pianificazione ordinaria, sembra riscuotere la preferenza sia di privati che di molti enti locali per le ragioni su accennate. Marsala rientra nel Programma

di Riqualficazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio (Prusst) "Sicilia terre d'occidente".⁸ Poiché nel territorio ricadono le tre principali zone archeologiche della Sicilia Occidentale, il programma è stato inteso come sistema integrato di parchi archeologici e di itinerari turistico-culturali.

Nel caso specifico il Prusst che interessa il territorio di Marsala «fa riferimento alle potenzialità inespresse della Sicilia occidentale, ed in particolare della provincia di Trapani, e al protocollo d'intesa, stipulato tra le principali amministrazioni pubbliche interessate allo sviluppo dell'area ed alla valorizzazione del suo patrimonio storico-culturale, che individua, come asse strategico dello sviluppo sostenibile del territorio, una politica integrata tra cultura, ambiente e turismo. Questo asse strategico è in grado di aggregare e trascinare i principali settori di specializzazione economica e produttiva del territorio, identificati nell'agro-alimentare di qualità (vino, olio, pesca, ortofrutta) e nelle attività di estrazione del sale. Obiettivo generale è lo sviluppo sostenibile del territorio a partire dalla valorizzazione economica e turistica del suo patrimonio archeologico, storico-culturale, ambientale e dell'indotto produttivo».⁹

Ma se gli obiettivi appaiono chiari, e apparentemente pensati per lo sviluppo del territorio, non è altrettanto chiaro come poterne vedere gli effetti sul sistema territorio. Non è, infatti, prevista alcuna rappresentazione grafica sia degli studi preliminari (profilo storico, ambiente fisico, ambiente urbano, stato dell'urbanizzazione, viabilità, attrezzature sociali e tecnologiche), che del programma complessivo.

⁷ Il PC n°1 commissionato dall'Assessorato Sviluppo Economico, si riferiva ad un comprensorio formato dai territori comunali di Marsala, Mazara del Vallo, Salemi e Vita.

⁸ Assieme ai comuni di Alcamo, Calatafimi, Castelvetro, Campobello di Mazara.

⁹ Il Prusst ha sinora emesso 3 bandi pubblici per la presentazione di progetti. Solo i primi due, già sottoposti al vaglio regionale, hanno ottenuto parere positivo. Il terzo è ancora in fase di esame da parte del Consiglio Regionale dell'Urbanistica.

Non si riesce, cioè, ad avere un quadro esauriente e complessivo degli interventi così che i programmi rischiano di diventare, in un'ottica individualista, realizzabili con carattere di puntualità, staccandosi dalla realtà tutta del territorio, disegnando immagini non reali o molto parziali, e futuri possibili ma non sostenibili. Come detto nel paragrafo precedente e volendo sopperire ad uno dei punti deboli di tali programmi, la rappresentazione grafica che risulta totalmente assente, si sono cartografati gli interventi proposti al fine di produrre una immagine che cercasse di cogliere, grazie ad una lettura dialogica con i caratteri identitari dei luoghi, le ricadute sul territorio degli interventi e poter quindi procedere a quanto proposto all'inizio: una verifica della congruenza, o le eventuali contraddizioni, se esistenti, tra l'idea di sviluppo socio-economico-culturale, concetto base del Prusst, e le reali tendenze di sviluppo identitario dell'area. Confrontando la graficizzazione di tutte le proposte elaborate dai privati e dal Comune con le altre rappresentazioni (compresa quella delle proposte di PRG), si riesce a leggere una tendenza ad intervenire nell'area adiacente al centro storico e lungo gli assi di comunicazione primaria verso Mazara e Trapani. Delle numerose proposte presentate (oltre 150) da privati cittadini, suddivise tra primo, secondo e terzo bando, la maggior parte riguarda ampliamenti e nuove costruzioni, sia che si tratti di alberghi, case vacanze, campeggi, attività commerciali e similari. Uno stacco con la identità profonda dei luoghi, quindi, che trova, forse, un legame con una identità parziale e, nel caso, specifico, solo economica e di breve periodo. Una delle cause potrebbe proprio essere riconosciuta nel fatto che in questo caso le "rappresentazioni" non sono state neppure "rappresentate", ma solo "descritte", anzi e "enunciate" (programmaticamente).

5. Considerazioni conclusive

Da quanto detto è da chiedersi se in queste forme di nuova progettualità la dimensione morfologica e morfogenetica del territorio non sia del tutto assente. Quanto contribuisce infatti la descrizione delle caratteristiche ambientali, insediative, paesistiche, storico culturali e infrastrutturali e di diritto? Il grosso rischio è proprio quello che tali basilari aspetti non abbiano alcun peso nel "disegnare" i futuri assetti del territorio.

L'enfasi retorica sugli elementi di innovazione del metodo procedurale imposto dalla progettazione integrata e dai programmi complessi inizia oggi ad essere rivisitata criticamente, così come ambigua e discutibile è la pretesa "modernizzazione" delle amministrazioni locali coinvolte in questi "giochi complessi" all'insegna dell'interazione e della concertazione. Come osserva Palermo [2003], cresce «l'influenza dei contesti locali nei processi di territorializzazione delle decisioni, la discrezionalità dell'applicazione dei principi comuni e quindi la responsabilità dei governi locali». In un contesto meridionale, quale è il nostro punto di osservazione, discrezionalità e assunzione di responsabilità sono termini critici, se non del tutto controversi, e con potenzialità che non sono automaticamente da assumersi in termini positivi.

Ancora si sottolinea – come aspetto innovativo della nuova programmazione – la diffusione delle pratiche negoziali e l'accresciuto ruolo delle autonomie locali (Urban [2000]; Palermo [2003]): questi elementi inducono ad alcune riflessioni sull'ambiguità e contraddizioni della dimensione locale, specie in contesti del mezzogiorno. Le forme d'interazione/partecipazione previste dai programmi complessi non hanno, per nulla, intenti e modalità radicali, si allontanano dalla tradizione dell'*advocacy*, ma si pongono programmaticamente ed in linea di principio - all'interno di azioni di concertazione - come

strumenti per una migliore, più efficace individuazione di bisogni e aspettative. All'interno di questo ambito si annidano fertili elementi di riflessione, ed alcuni elementi di potenziale innovazione, quanto incertezze e ambiguità di fondo, così come opportunamente sottolineato da punti di osservazione e letture critiche differenti (Decandia [2000]; Palermo [2003]; Pasqui [2001] e [2003]).

Ma se riconosciamo esser messo in crisi dalla modernità il tradizionale concetto di comunità, come riappropriarsi di questo progetto sociale e ricostruirne nuove forme? I tentativi sino ad oggi portati avanti sembrano ancora, per molti aspetti, come rileva Decandia [2000], riproporre paradigmi conoscitivi ereditati dalla tradizione, in modo regressivo. Il primato della nostalgia è, per l'appunto, un rischio frequente ed una facile tentazione.

Alla pianificazione interattiva, alle pratiche di ascolto si dovrebbe attribuire un compito geddesiano, di riscoperta di identità perdute, di ri-costruzione del sentimento di comunità, di recupero di valori smarriti, trascurati o latenti; compito rilevante e certo condivisibile, anche quando esso non esaurisce l'intero campo d'azione né – riteniamo – può essere assunto come, di per sé, interamente risolutore. Pur tuttavia, la produzione di saperi condivisi è condizione essenziale per originare sentimenti collettivi di cooperazione, per dare luogo a condizioni di comunità in cui gli individui “investono” le loro risorse morali, politiche, conoscitive.¹⁰ Non sembra che i programmi complessi abbiano soddisfatto questo genere di aspettative.

A riguardo un'osservazione critica, e alcune considerazioni volutamente provocatorie, possono contribuire ad approfondire questo tema: il sentimento di comunità, i valori e le attese di cui le comunità

sono portatrici, i saperi più o meno “inesperti” giocano un ruolo controverso, sono - in alcuni casi - altamente discutibili, o perché ‘contagiati’ (e pertanto alterati, traditi, ‘corrotti’) da elementi culturali globali ‘di importazione’ (e pertanto superficialmente assorbiti o malamente assunti e interpretati) o perché recuperano o rielaborano sottoprodotti culturali remoti, inadeguati retaggi di pratiche e stili di vita arcaici: in un senso o nell'altro, si «rimette in gioco una pericolosa idea di comunità intesa come qualcosa di circoscritto» (Decandia [2000], 35). Consapevolmente o inconsapevolmente, è questo un elemento che condiziona molte pratiche (e riflessioni) di interazione, come testimonia l'attenzione comunque riconosciuta al ruolo del professionista esperto, anch'esso posto su un terreno critico, sia esso inteso come facilitatore, promotore, guida, regista, osservatore discreto, demiurgo inconfessato. Penso ad alcuni esempi deteriori di affermazione dei bisogni delle comunità locali, che hanno recentemente prodotto - in determinati casi e particolari contesti - soluzioni inaccettabili, di bassa qualità e di scarsa efficacia.¹¹ In questo senso la comunità locale non è automaticamente portatrice di valori ‘sani’. È pur vero, d'altro canto, che lo stesso processo di interazione può svolgere - per e nella comunità - un ruolo pedagogico, di maturazione e di crescita.

Il metodo della rappresentazione/narrazione citato in apertura («Avvaloro i miei disegni con i miei scritti, e confermo i miei scritti con i miei disegni») è anni luce distante dall'approccio metodologico riscontrabile nei casi di studio indagati. Si confermano alcune considerazioni di Pasqui ([2003] e [2004]) che, in fin dei conti, evidenziano una conflittualità di fondo fra identità dei luoghi e progettualità locale.

¹⁰ «Il gioco del piano è un gioco cooperativo perché redistribuisce continuamente la sua posta sotto forma di apprendimento come bene collettivo», (Ferraro [1994], 148). Vedi inoltre Ferraro [1998] e Paba [1998].

¹¹ Mi riferisco, ad esempio, ad alcune esperienze di Patti territoriali.

Spesso le descrizioni sono assenti, o risultano affrettate, banali, frutto dell'uso di tradizionali canoni interpretativi che non sono in grado di cogliere i tratti identitari di un luogo. Ancora, i tempi brevi della nuova progettualità - indotti dalla necessità di piegarsi ad astratti modelli di efficacia, perlopiù procedurale - sono incompatibili con autentiche capacità di leggere e rappresentare un luogo e le sue identità.

Inoltre, la lettura dei fenomeni di trasformazione del territorio siciliano conferma quanto da alcuni da tempo è stato sostenuto (con scarsi risultati): le patologie dei contesti locali non possono essere ricondotte ad un difetto di modernità. Se è vero che «bisogna rovesciare l'ottica e iniziare a pensare che probabilmente nel Sud d'Italia la modernità non è estranea alle patologie di cui ancora oggi molti credono che essa sia la cura» (Cassano [1996], 3), la lettura dei dati emersi ed un uso (neanche tanto) strumentale di questi stessi (Rossi-Doria [1998] e [2003]) non può che condurre ad ipotesi operative che pongano al loro centro (e fondamento) modelli di sviluppo non convenzionali. Il potenziale innovativo della risorsa-paesaggio presuppone la necessità di abbandonare modelli di interpretazione della realtà obsoleti (Scandurra [1997], 109-131) e che in ogni caso si sono dimostrati, alla prova dei fatti, inefficaci e perdenti, 'scommettendo' nella «possibilità di rovesciare il rapporto: non pensare il sud alla luce della modernità ma al contrario pensare la modernità alla luce del sud» (Cassano [1996], 3). Non si tratta di una rivendicazione, aprioristica quanto orgogliosa, di una 'diversità' (vera o presunta), quanto ormai e più semplicemente di una presa d'atto (Urbani [1996]); inoltre, come opportunamente sottolineato da Belli [2002], «la valorizzazione di questa dimensione culturale e istituzionale non muove più da una tradizione patita come vincolo, ma affermata come risorsa».

Ci riferiamo, nello specifico, alla necessità teorica prima che operativa del superamento del tradizionale concetto di 'competizione' (fra città, fra regioni) che ha a lungo ed approfonditamente interessato il dibattito disciplinare e le politiche e direttive comunitarie in materia di assetto del territorio (e non solo) in questi ultimi anni. Analogamente alle Cinque Terre o all'Alta Langa (Magnaghi [2002]), il Marsalese o alcune delle aree interne della Sicilia non sono da assumersi come «territori marginali», non ancora sviluppati e da sottoporre a «sviluppo», ma - potenzialmente - come «veri e propri laboratori di una geografia alternativa dello sviluppo stesso». In questo la «resistenza» dei luoghi (e di 'alcuni' luoghi in particolare) al cambiamento, la loro inerzia, l'imposizione (o la semplice constatazione) dei 'tempi lunghi', può rivelarsi non come semplice artificio retorico, ma come vero e proprio programma operativo una risorsa di non poco conto, un elemento di ricchezza.

Riferimenti bibliografici

- G. Bateson [2000], *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano
- A. Belli [2002], *Il Territorio Speranza. Politiche territoriali possibili per il Mezzogiorno d'Italia*, Alinea, Firenze
- T. Cannarozzo [1993], «Sicilia», in E. Salzano (a cura di), *Cinquant'anni dalla legge urbanistica italiana. 1942-1992*, Editori Riuniti, Roma
- F. Cassano [1996], *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari
- L. Decandia [2000], *Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica*, Rubbettino, Catanzaro
- L. Decandia [2002], «L'officina del paesaggio: il parco come costruzione collettiva», in M. Besio (a cura di), *Il vino del mare. Il piano del paesaggio tra i tempi della tradizione e i tempi della conoscenza*, Marsilio, Venezia, pp. 95-102
- G. Dematteis [1995], *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, F. Angeli, Milano
- G. Dematteis [1996], «Immagini e interpretazioni del mutamento», in A. Clementi, G. Dematteis, P.C. Palermo (a cura di), *Le forme del territorio italiano. I. Temi e immagini del mutamento*, Laterza, Roma-Bari, pp. 66-79

- M. Di Rosa, F. Lo Piccolo, B. Rossi-Doria, F. Schilleci [1999], "Il paesaggio siciliano o della complessità dell'essere", *DaQui. Rivista di letteratura arte e società tra le Regioni e le culture mediterranee*, n. 5
- G. Ferraro [1994], "Il gioco del piano. Patrick Geddes in India, 1914-1924", *Urbanistica*, n. 103, luglio-dicembre, pp. 136-157
- G. Ferraro [1998], *Rieducazione alla speranza. Patrick Geddes planner in India, 1914-1924*, Jaca Book, Milano
- G. Ferraro [2001], *Il libro dei luoghi*, Jaca Book, Milano
- A. Gulì [1997], *Il paesaggio. Lettura e analisi delle sue componenti*, Università degli Studi di Palermo - Dipartimento Città e Territorio, Palermo
- J. Houel [1782-87], *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari, où l'on traite des Antiquités qui s'y trouvent encore; des principaux Phénomènes que la Nature y offre; du Costume des Habitants & de quelques usages*, (tr. It. di M.F. Bonaiuto e A. De Somma) Edi.bi.si, Palermo
- F. Indovina [1995], "Le città e il loro governo: dimensione e limiti del concetto di identità urbana", in F. Lo Piccolo (a cura di), *Identità urbana. Materiali per un dibattito*, Gangemi, Roma, pp. 29-36
- Legambiente (a cura di) [2001], *Rapporto Eco-mafia 2001: il caso Sicilia*, Legambiente, Palermo (mimeo)
- F. Lo Piccolo, F. Schilleci [2003], "Ambiguità e pluralità del paesaggio siciliano: una possibile lettura", in F. Lo Piccolo, F. Schilleci (a cura di), *A sud di Brobdingnag. L'identità dei luoghi: per uno sviluppo locale autosostenibile nella Sicilia Occidentale*, Franco Angeli, Milano, pp. 52-83
- A. Magnaghi (a cura di) [1990], *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano
- A. Magnaghi (a cura di) [1998], *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano
- A. Magnaghi [2002], "Modelli di sviluppo autosostenibile", in M. Besio (a cura di), *Il vino del mare. Il piano del paesaggio tra i tempi della tradizione e i tempi della conoscenza*, Marsilio, Venezia, pp. 167-173
- E. Morin, [1988], *Il pensiero ecologico*, Hopeful Monster, Firenze
- G. Paba [1998], *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, F. Angeli, Milano
- P.C. Palermo [2003], "Le speranze incompilate della nuova progettazione integrata", *CRU. Critica della razionalità urbanistica*, n. 14, pp. 45-48
- G. Pasqui [2001], *Il territorio delle politiche. Innovazione sociale e pratiche di pianificazione*, F. Angeli, Milano
- G. Pasqui [2003], "Immagini di territorio e idee di sviluppo nei Progetti integrati territoriali", in R. Colaizzo e D. Deidda (a cura di), *Progetti e immagini del territorio. L'esperienza dei PIT nelle Regioni del Mezzogiorno*, Donzelli, Roma, pp. 131-146
- G. Pasqui [2004], "Sviluppo senza luoghi? Immagini di territorio nei progetti integrati territoriali", in A. Lanzani e V. Fedeli (a cura di), *Il progetto di territorio e paesaggio. Cronache e appunti su paesaggi/territori in trasformazione. Atti della VII Conferenza SIU*, F. Angeli, Milano, pp. 292-306
- B. Rossi-Doria [1996], "Pianificazione territoriale e pianificazione paesistica in Sicilia", in T. Sirchia (a cura di), *La proposta di Erice. Pianificazione e riambientazione urbana e territoriale*, Electa, Milano
- B. Rossi-Doria [1998], "Riguardare i luoghi: immagini, percorsi, progetti del cambiamento", in M. Di Rosa, F. Lo Piccolo, F. Schilleci, F. Trapani (a cura di), *Come se ci fossero le stelle. Trasformazioni delle città e del territorio: percorsi meridiani tra sviluppo locale e processi globali*, CUEN, Napoli, pp. 347-351
- B. Rossi-Doria [2003], "La Sicilia: da Regione del Mezzogiorno a periferia dell'Europa 'forte'", in F. Lo Piccolo, F. Schilleci (a cura di), *A sud di Brobdingnag. L'identità dei luoghi: per uno sviluppo locale autosostenibile nella Sicilia Occidentale*, Franco Angeli, Milano, pp. 11-41
- E. Scandurra [1997], *Città del terzo millennio*, La meridiana, Molfetta
- F. Schilleci [2003], "La trasformazione dei luoghi. Lettura, in chiave ecologica, delle relazioni tra dinamiche ambientali e attività umane nel sistema naturale in Sicilia", in F. Lo Piccolo, F. Schilleci (a cura di), *A Sud di Brobdingnag. L'identità dei luoghi: per uno sviluppo locale autosostenibile nella Sicilia occidentale*, F. Angeli, Milano
- L. Urbani [1996], "Flussi culturali e scambi economici", in Istituto per la Cooperazione Universitaria (a cura di), *Pace, sviluppo e cooperazione nel Mediterraneo. Il ruolo delle università*, Atti del 4° Colloquio internazionale sulla cooperazione universitaria con i paesi in via di sviluppo, Le Monnier, Firenze
- P. Urbani [2000], *Urbanistica consensuale. La disciplina degli usi del territorio tra liberalizzazione, programmazione negoziata e tutele differenziate*, Bollati Boringhieri, Torino
- I. Vinci [2002], *Politica urbana e dinamica dei sistemi territoriali. Attori e strategie nell'Europa degli anni '90*, F. Angeli, Milano